

PROMETHEO

Esce il 1° ed il 15 di ogni mese

Redazione ed amministrazione:
Victor MARTENS
Molenbeek-Bruxelles (Belgique)
114, rue de l'Indépendance, 114

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

O. MARX.

Partecipazione alle spese fr. 5.00
Fino al 31 Dicembre 1930 fr. 4.00
Di sostegno fr. 10.00

L'esperienza spagnuola e la lotta del proletariato italiano

Un parallelo fra la situazione che ha preceduto il cambiamento ministeriale in Spagna e la situazione che perdura in Italia non avrebbe alcuna ragione di essere data la natura diversa della dittatura fascista e della dittatura di Primo de Rivera. Come abbiamo avuto già occasione di dire molte volte, la prima, la fascista è la forma di governo cui la borghesia ha dovuto far ricorso quando l'esperienza classica del proletariato e lo sviluppo di un forte partito comunista minacciavano le basi del suo potere ed aprivano il periodo della lotta rivoluzionaria diretta alla fondazione della dittatura proletaria. La seconda, quella di De Rivera, non si spiega affatto sulla linea di una minaccia diretta di rivoluzione comunista in Spagna; ma corrisponde essenzialmente alla necessità, in cui si trovava il capitalismo di procedere ad un rapido riassetto delle sue forze e della sua organizzazione, seriamente compromesse dai disastri della guerra del Marocco. Manovre del tipo di quelle svolte dalla borghesia spagnuola con l'instaurazione del governo del capitalismo possono facilmente riscontrarsi nelle vicende di governo del capitalismo: anche prima della guerra. Se differenze notevoli esistono fra il governo dittatoriale di De Rivera, ed i governi della destra borghese, dell'epoca, questo dipende dal fatto che le situazioni mondiali sono profondamente diverse. I contraccolpi dei disastri marocchini nella situazione del capitalismo del dopo-guerra e con la rivoluzione comunista vittoriosa in Russia, potevano accelerare il corso degli avvenimenti fino a porre successivamente ed in un secondo momento, il pericolo per il capitalismo, di una rivoluzione comunista. Quello che non era all'ordine del giorno per i governi della destra borghese prima della guerra.

Se De Rivera ha dovuto «sospendere» il funzionamento del cosiddetto regime costituzionale borghese, se egli ha dovuto fare anche appello alla violenza questo egli lo ha fatto per parare all'eventualità che il proletariato, approfittando del disordine nel campo nemico, e delle premesse favorevoli della situazione mondiale, riuscisse a costruire un'organizzazione capace di trasformare il disastro d'Almud nel disastro del capitalismo spagnuolo.

Ma l'essenziale non era per il capitalismo, il pericolo della rivoluzione comunista alle porte, mentre questo è il pericolo cui ha dovuto fare fronte il capitalismo in Italia e che esso ha risolto con l'instaurazione del fascismo.

Ma se è vero che i rapporti fra le classi, e le esperienze del proletariato nei due paesi determinano una netta differenza fra le due dittature; una profonda analogia esiste fra i due governi. In Spagna la classe che ha agito attraverso Sanchez Guerra, Romanones o de Rivera, come in Italia la classe che ha agito attraverso Giolitti, Nitti o Mussolini, è sempre la stessa classe capitalistica. La maggiore prevalenza in Spagna dell'economia agraria, delle forme precapitaliste di organizzazione economica, le formazioni più numerose della piccola borghesia, ed il peso numerico inferiore del proletariato, tutti questi elementi non indicano affatto, che il fascismo di De Rivera rappresentava un governo di classe diverso da quello capitalistico, come questi elementi non ci danno la ragione del fatto che l'esercito permanente e ferace del terrore fascista non sia stato necessario in Spagna.

Se il capitalismo avesse avuto di fronte a sé il pericolo diretto di una rivoluzione comunista, esso avrebbe senz'altro fatto appello alla maniera di Mussolini. Che questo pericolo diretto non si sia presentato in Spagna, mentre esso si è presentato in Italia, questo dipende essenzialmente dal diverso grado di maturità politica dei due proletariati, ed anche dalla posizione neutralista della Spagna durante la guerra, posizione che la ha messa relativamente al riparo, dalle manifesta-

zioni più acute della crisi economica e politica del dopo-guerra.

Ma l'analogia fondamentale esistente per la natura della classe che domina in Italia ed in Spagna, permette di proiettare sull'attuale nostra situazione, le recenti esperienze spagnole al fine di ricavarne utili insegnamenti.

Il capitalismo non difende il suo potere sotto la suggestione dei moventi di ferocia e di brutalità che potrebbero essere il diretto riflesso della ferocia e brutale spogliazione economica della classe lavoratrice condannata a diventare la carne da macello dei cataclami economici e delle guerre conannate con il regime capitalistico. — Al contrario, e fino a quando è possibile, la borghesia cerca di coprire il funzionamento del suo regime di oppressione, con la maschera elegante della libertà e della giustizia al disopra delle classi.

Di più la borghesia non attende, alla cieca, le situazioni acute e definitive per farvi fronte scagliando, contro le masse lavoratrici l'apparato delle forze comandate alla difesa del suo regime. La borghesia sa che queste situazioni definitive giungeranno inevitabilmente; ed essa, in previsione, prepara le condizioni materiali e politiche più favorevoli alla sua difesa ed alla lotta contro il proletariato che ha la missione di infrangere le catene della sua schiavitù e di infrangere le catene alle quali si aggrappano i dominatori per conservare il loro privilegio.

Ad eccezione dei grandi conflitti e soprattutto delle guerre le quali esigono una utilizzazione a corpo perduto di «tutte» le forze materiali e politiche di cui dispone il capitalismo, e che quindi sono destinate a concludersi nel buio dello smarrimento di una sistematica azione di ferma previsione, l'esperienza del dopo-guerra ci convince che l'arte della borghesia nel governare consiste essenzialmente in una sagace previsione delle situazioni per acclimare ad ogni periodo, il metodo più conveniente, e per preparare per ogni periodo successivo le condizioni per l'instaurazione del nuovo sistema di governo.

De Rivera ha governato convogliando al suo seguito forze importanti dell'esercito, scartando le personalità che e senza fare ricorso al sistema della avevano agito nel campo parlamentare, violenza contro questi partiti. Lo stesso partito socialista aveva la sua porzione di libertà e di legalità durante il periodo della dittatura di De Rivera. Questi fu chiamato al potere, quando per le necessità della manovra ideologica fra le masse — era necessario personalizzare nel generale Berenger le responsabilità dei disastri nel Marocco al fine di impedire che il proletariato afferrasse chiaramente le responsabilità del regime stesso, e ne ricavasse gli insegnamenti per la sua lotta.

L'esercizio del governo di De Rivera, mirante soprattutto ad impedire che una organizzazione del proletariato rivoluzionario avesse la possibilità di svilupparsi quando ne esistevano le condizioni per i contraccolpi della guerra marocchina, l'esercizio di questo governo poteva giungere al risultato opposto a quello prefissosi dal capitalismo, se esso avesse continuato a durare. — La dittatura avrebbe creato le premesse ideologiche favorevoli allo sviluppo di una coscienza e di un'organizzazione rivoluzionaria del proletariato. — E ad un certo momento, le riserve che De Rivera aveva lasciato da parte, quelle riserve che non si erano «compromesse», sono state rimesse in linea dalla stessa classe che aveva chiamato prima De Rivera. — E l'avversario personale, negli ambienti militari, è stato incaricato di preparare il periodo di transizione, dal governo della dittatura al governo della democrazia.

Ed il generale Berenger che fu messo da parte durante la guerra marocchina, è stato chiamato a succedere a De Rivera.

Nel primo periodo, nel periodo del cambiamento ministeriale, le affermazioni politiche dei diversi partiti borghesi,

dal conservatore al socialista, hanno assunto l'aspetto di affermazioni radicali che giungevano a mettere in causa la dinastia, o la monarchia ed arrivavano anche a promozionarsi per la necessità di una repubblica. Successivamente, a mano a mano, queste affermazioni, sono andate mitigandosi ed, attualmente, Sanchez Guerra, che aveva parlato contro re Alfonso manovra per difenderlo dall'accusa, di essere responsabile con De Rivera e Romanones e si impegna per assicurare che senza la menoma scossa per la stessa monarchia il potere potrà passare tranquillamente dalle mani di Berenger alle mani di quelli che vi sarà chiamato dal suffragio elettorale.

Quanto ai socialisti, essi che nei primi giorni dopo la caduta di De Rivera, si erano sbizzariti in affermazioni radicali, (appunto per meglio confondere le masse), si sono recentemente affrettati a reclamare un posto onorevole nel consesso della gente per bene che vuole restare nel sacrosanto rispetto dell'ordine capitalistico e dei sacramenti della democrazia.

Ed essi concludono il recente manifesto lanciato alle loro organizzazioni scongiurando che il «trionfo completo (quello della Spagna è libera)» non deve essere turbato dall'impazienza o dalla precipitazione, ma deve essere assicurato da un lavoro sereno, perseverante e tenace. — Più rassicuranti di così non si poteva davvero essere.

Non è questa la prima occasione in cui la superficie sociale dove si colloca la piccola borghesia, mentre apparentemente il proletariato resta in una posizione di stagnazione. Chi è che la piccola borghesia riesce più facilmente a dare vita a quei movimenti che non incontrano una resistenza del capitalismo. I movimenti degli studenti e degli ufficiali in Spagna, che non potevano per nulla impensierire il capitalismo, dovevano d'altra parte indicare che la situazione ed il governo di De Rivera poteva generare movimenti ben più seri e cioè i movimenti del proletariato.

Per parare a questi movimenti si è avuto il trapasso a Berenger e le successive metamorfosi dei conservatori della monarchia alla repubblica, per poi tornare ancora una volta al rispetto della monarchia.

E queste metamorfosi molto rapida si è verificata benché pure una modificazione dalla monarchia alla repubblica lungi dal rappresentare un indebolimento del regime capitalistico, poteva rappresentare una veste di maggiore sicurezza e di più sicura durata.

Dopo la caduta di De Rivera, non solamente abbiamo assistito a movimenti proletari di una importanza, che non corrisponde affatto alle aspettative che vi si potevano fondare, ma finora nessun elemento ci permette di affermare che nel corso di questi avvenimenti notevoli passi siano stati compiuti sul cammino di una effettiva organizzazione del proletariato nel suo partito rivoluzionario.

Tutto ha l'apparenza a concludersi nel grande bacchante elettorale cui partecipano gli stessi anarchici-sindacalisti che rinviano le lotte economiche del proletariato al dopo le elezioni ed affermano la loro fiducia in Berenger per la restituzione del beato regime costituzionale.

Ma le difficoltà e la crisi economica in Spagna non si concluderanno nella festa elettorale. Ben altri sviluppi si preparano. I movimenti proletari si determineranno con impetuosità e conseguenze ben diverse da quelle dei recenti movimenti di Bilbao e di Valenza. Quello che manca, e deve formarsi, nel corso di questi avvenimenti, è un'organizzazione solida del proletariato comunista, un'organizzazione che non abbia nulla a che fare con il confusionismo e l'imbroglione del centrismo. Se il proletariato non riuscirà, a costruirsi quest'organizzazione i movimenti proletari si presenteranno in ordine sparzi e disgregato permettendo così nuovi imbroglioni del capitalismo.

Il fatto che quest'organizzazione non esisteva e non si era preparata quando De Rivera ha ceduto il potere, ha permesso il libero e totale corso a tutte le piaghe della Guerra, del Romanones e del socialdemocrazia.

Questa lezione essenziale degli av-

venimenti spagnuoli ha una grande importanza per il proletariato italiano.

Per quanto, dato il carattere che abbiamo ricordato anche più sopra; del fascismo italiano, è da ritenere che solo i movimenti del proletariato riusciranno ad abbattere il fascismo, tuttavia è evidente che nel corso della resistenza borghese contro l'assalto del proletariato, non pochi tentativi saranno fatti per chiamare a sostituire Mussolini, il personale antifascista che si annida nella Concentrazione: od ai suoi margini.

Per impedire che questa successione di potere contenga le tragiche e sanguinosissime esperienze del proletariato italiano; per impedire questo non vi è che la presenza di un'organizzazione capace di dirigere i movimenti del proletariato verso il loro obbiettivo, verso la rivoluzione. — Ma quest'organizzazione, deve essere preparata tenacemente e malgrado tutte le difficoltà.

Se quest'organizzazione dovesse mancare al proletariato italiano, allora nel corso dei suoi movimenti diretti ad abbattere il capitalismo, nulla esclude che la manovra di re Vittorio per ripetere il giorno di re Alfonso abbia un provvisorio successo malgrado le stragi che ha costato la costruzione e la difesa dell'organizzazione della vittoria rivoluzionaria in Italia, del partito comunista. Il centrismo che ha blaterato in tutti i toni sulla «radicalizzazione delle masse», quando un'occasione si è presentata per determinare una reale radicalizzazione delle masse, ci hanno dato lo spettacolo lamentevole del 6 Marzo nella stessa Spagna.

La frazione di sinistra che ha sempre sostenuto la necessità di un'organizzazione capace di risolvere la crisi comunista, come la condizione della vittoria del proletariato, come condizione dell'efficace sviluppo dei suoi movimenti, trova nei recenti avvenimenti spagnuoli l'insegnamento a raddoppiare ed a moltiplicare la sua attività, al fine di sforzarsi di restare all'altezza del suo compito e del suo dovere.

Note

La conferenza di Londra

Il dopo guerra ci ha abituato alle esercitazioni spicciolate. Non ci è un cane di diplomazia, o di uomo di governo che non faccia ornatamente il suo mestiere di preparazione della guerra senza fare ricorso alle clamorose affermazioni di omaggio alla pace.

Prima della guerra, i diversi imperialismi regolavano queste faccende attraverso la costituzione di alleanze, di intese e di accordi. — Di poi, lo sviluppo casuale delle forze di produzione, e soprattutto lo sviluppo di tutte le industrie belliche rafforzate durante la guerra, ha posto nuovi problemi ai diversi imperialismi. — Le difficoltà della situazione del dopo guerra per il capitalismo, hanno posto in modo evidente il problema della appropriazione fra le possibilità della preparazione dei materiali bellici che il progresso delle forze di produzione poteva fornire, e la massa di capitali a disposizione troppo scarsa per fare fronte a questi bisogni. — Ed allora ne è risultata una lotta di ciascun imperialismo per frenare gli investimenti del suo concorrente, nelle industrie di guerra.

Naturalmente questa lotta si risolve di tutta la frangibilità che ci presenta generali e ministri come dei sacerdoti della pace, dei sacerdoti che come i loro colleghi della religione fanno a meraviglia i loro affari personali.

A Londra le cinque maggiori potenze navali sono andate da oltre due mesi a sono appaia giunte ora a trovare un terreno di compromesso che d'altronde potrebbe andare all'aria qualora uno qualsiasi dei punti più importanti delle contraddizioni interimperialiste, dovesse manifestarsi immediatamente.

Qualcuno ha qualificato giustamente la Conferenza di Londra «lo sputnik delle belve».

Sulle tracce della Conferenza di Washington, l'America aveva già conquistato la parità navale con l'Inghilterra. Ma restava il problema delle basi navali detenute in massima parte dall'Inghilterra. Restava altresì il problema dello sviluppo degli armamenti giapponesi. Questo per l'America.

Per l'Inghilterra, il problema si poneva su basi di una estrema urgenza. Le difficoltà economiche non permettono di seguire le possibilità americane nella costruzione degli armamenti navali, mentre il porto Chamberlain-Brian è stato bloccato nell'appoggio inglese alla politica di egemonia europea della Francia.

L'affare Koutepoff

Per quanto tutti cominciano a sentire la nascita di questo romanzo che manda in sollacchio colleghi e studenti, tuttavia nella esattezza delle complicazioni che può comportare questo affare, questo sere offre per tutte le arcimortite coscienze dei giornalisti borghesi, nella conclusione che non si sia ancora giunti alla conclusione.

Il santo pontefice è intervenuto giusto in questo momento per sollevare... tutto il mondo contro i crimini commessi in Russia contro la libertà di coscienza e contro i bolscevichi che sono dipinti con l'immancabile pugno fra i denti, occupati ad inibirsi ai famuli dei roghi ovunque bruciano le carni di quelli che credono in dio e nei suoi ministri.

Dove è Koutepoff? O se fosse veramente in Russia, per lavorare per conto della controvoce di addece organizzazione la abile apertura del ripartimento che renderebbe più facile il suo lavoro? O se i clamori concorrenti gli avessero giocato un brutto tiro? Ma questo è il meno importante.

Quello che conta è il fatto che fra un brindisi ed un bacio alla cocca negli arsenali delle artigie borghesi, sotto lo sguardo benevolo e protettore «del santo pontefice», i dominatori di tutto il mondo sperano di poter meglio preparare le condizioni ideologiche favorevoli alla penetrazione delle loro forze in Russia.

Se è ancora troppo presto per un attacco diretto, se ancora l'opera di distruzione della rivoluzione interrotta da anni dal cristiano non ha ancora raggiunto i limiti rassicuranti per il capitalismo e per un suo azzardo diretto, tuttavia è certo che l'affare Koutepoff, e le complicazioni che non potranno derivare, è stato rispettivamente messo in scena per operare un raggruppamento delle forze della controvoce.

A questo raggruppamento dovrebbe fare riscontro un raggruppamento delle forze della rivoluzione. Ma al contrario, anche dove queste forze avrebbero la possibilità di organizzarsi e di svilupparsi gli amici di Koutepoff guardano, di sogghignando di gioia, al fatto che contro di esse si scatena la repressione. Ebbene malgrado tutto questo l'impresa di Koutepoff, l'impresa del capitalismo è destinata a scontarsi in sezioni di un colpo — od attraverso periodi fisici e sanguinosi — partendo dal proletariato liberato dai suoi nemici, dai fattori di romani d'appendice e dai saccenti proletari che difendono il potere dei padroni sotto la bandiera della «libertà di coscienza».

La lotta di classe nella rivoluzione indiana

La rivoluzione adottata nel congresso indiano il mese passato, sotto l'iniziativa di Gandhi, che approva formalmente (« l'indipendenza completa dell'India ») come fine proficua del congresso è di una enorme importanza, non tanto per sé stessa, quanto sovrattutto per l'influenza che essa può avere sulle masse che illudono. Lo spirito delle masse si manifesta non tanto attraverso le dolci frasi dei loro dirigenti del congresso, ma piuttosto attraverso l'azione degli operai di Bombay.

Nel giorno dedicato all'indipendenza (29-1-30), più particolarmente gli operai delle manifatture, hanno cercato non solo di ottenere la bandiera rossa alla bandiera inglese, ma anche a quella rossa verde e bianca dei nazionalisti indiani.

Per comprendere la significazione profonda del movimento rivoluzionario proprio alle Indie, riesce che ingloba 300 milioni d'abitanti (un quinto della popolazione del globo), bisogna prima illustrare la posizione che l'India occupa nel sistema dell'imperialismo inglese.

LA CHIAVE DI VOLTA DELL'IMPERO BRITANNICO

Fra i dieci popoli dell'Impero Britannico, merli, brami, gallei o russi, più di sotto a tutti gli altri, è l'India. Dopo i primi giorni della conquista della India dall'Inghilterra e dopo aver sottomesso i Portoghesi e altri mercanti pirati, il paese è stato una fonte di formidabile saccheggio per gli Inglesi. La borghesia britannica si rida con piacere i tempi della compagnia della India Orientale, ai cui profitti ammontavano persino a 250 per cento. Il periodo della brutale accumulazione primitiva del capitalismo industriale inglese, è stato considerevolmente accelerato dal saccheggio delle Indie e dalla pauperizzazione dei suoi milioni d'abitanti. Come mercato e fonte di materie prime per l'Inghilterra, l'India ha occupato una posizione eccezionale nello sviluppo dell'Impero. In epoche più recenti essa ha costituito un campo immenso per l'investimento dei capitali. L'investimento dei capitali inglesi nell'India raggiunge ogni più di un miliardo di lire sterline, cioè una somma sorprendente quella di tutte le colonie britanniche riunite.

Solamente durante i 4 anni che seguirono la guerra, dal 1910 al 1923, l'exportazione del capitale inglese nelle Indie ha ammontato del 1800 per cento, passando da 1.400.000 lire a 25.300.000 lire sterline e la parte dell'India nell'exportazione dei capitali inglesi è passata da 0,6 per cento a 14,4 per cento con l'ammontamento di 9.300 per cento. L'India non è solamente una fonte di accumulazione per i capitali. Un decimo delle esportazioni britanniche in generale va verso le Indie, percentuale superiore a quella delle esportazioni in tutti gli altri paesi del mondo e che rappresenta il 70 per cento della importazione totale dell'India.

L'India non solamente ha un'importanza economica e finanziaria per l'Impero Britannico; essa ha anche un valore strategico ineccepibile. Certamente non è per caso che la preziosa India è stata praticamente, durante dei secoli, l'obiettivo centrale della politica inglese nel Mediterraneo e nell'Oriente, poiché la favolosa ricchezza che fu il « Colombo » attraverso l'Atlantico esiste oggigiorno e in una forma più sostenibile e completa.

Gibilterra non giarda solamente l'Egitto e anche l'India, Malta e Cipro sono delle stazioni sulla strada dell'India e lo stesso carattere ha il canale di Suez. Un sguardo sulla carta mostrerà che l'India è la cima di un grosso triangolo e la base è chiusa da una linea tracciata fra l'Africa del Sud e l'Australia, l'India che di trova al vertice e la sentinella di guardia dell'Afganistan e l'Arabia ovest, essa avvicina questo grande campo orientale della pirateria imperialista, essa forma una base senza rivale che permette alla nazione che la possiede di imporre la sua potenza sull'Asia e nel Pacifico.

LA PERDITA DELL'INDIA GOLFO FATALE

La perdita dell'India sarebbe un colpo fatale per l'Impero Britannico, ineccepibilmente più grave della perdita dell'Irlanda o dell'espulsione completa della Cina. È la ragione per la quale l'Inghilterra considera l'India come un povero considero Ko-ho-ner. Nessun partito politico, nessun gruppo, ad eccezione dei comunisti, ha mai tentato la volontà d'accordare all'India una vera libertà. La politica dell'Inghilterra nei suoi confronti fu stabilita con una reale franchezza nel discorso di Lloyd George fatto ai Comuni il 22 Febbraio 1922 ove trattava del problema dell'armatura di cinesia. La Gran Bretagna in nessuna circostanza abbandonò la sua responsabilità nelle Indie perché questa rappresenta per essa un principio cardinale non solamente del-

l'attuale governo ma bensì di tutti i governi che vogliono ottenere la fiducia del popolo indiano... Io non posso immaginarmi, dice Lloyd George, un tempo ero l'India potrà fare a meno della direzione e dell'aiuto del piccolo gruppo del servizio civile britannico... Essi sono l'armatura d'acciaio di tutta la struttura.

Senza cambiamenti essenziali questa politica è stata continuata da tutti i governi liberali o laburisti. Dunque, in due parole, bisogna ricercare le forze e gli interessi militanti per un movimento di liberazione nelle Indie al di fuori dei ranghi dell'imperialismo britannico. Questo nullo non verrà mai difeso volontariamente della sua dominazione. Le forze motrici della rivoluzione indiana, sono per conseguenza, concentrato nell'India stessa più particolarmente in questo periodo che stucco all'indobolimento del movimento proletario nell'Inghilterra. Nelle Indie quali sono gli elementi che costituiscono le sue forze motrici? Innanzi tutto non la grossa borghesia indiana, e i principi indigeni.

L'esistenza di questi ultimi dipende particolarmente dalla volontà dell'Inghilterra e sono più o meno soddisfatti della loro condizione. La prima è appartenente a una forza contro-rivoluzionaria. Se essa agisce tutt'al più una più larga partecipazione con i padroni britannici, essa preferisce maggiormente la soppressione di ogni movimento di massa che minaccia la sua posizione economica e sociale. Al di fuori dei movimenti suscitati dall'Inghilterra non esiste nessun movimento al quale la borghesia indiana abbia parzialmente. L'impero era veramente in pericolo. Della dimostrazione, degli scioperi, delle lotte di ogni sorta si succedeva in tutto il paese. La visita del principe di Galles fu l'occasione di magnifiche dimostrazioni di massa di resistenza e di lotta contro l'impero britannico. La febbre delle masse arrivava al suo punto culminante. A Chauri-Chauri ed a Bardoli ebbero luogo degli scioperi fra la autorità e gli operai e contadini. Il compito di Gandhi e del congresso fu quello di puntellare il movimento alle spalle. La lotta fu ufficialmente biastimata e solo un comitato di Bardoli che dovette creare la loro truppa fra i milioni d'operai e dei contadini. Essi sono per lo sviluppo di una industria indigena per incoraggiare (Parvati Swami), con delle misure di protezione, per la diminuzione delle tasse, per l'abolizione delle poco simpatiche istituzioni governative, per un compito più decisivo nella direzione degli affari e nei suoi destini.

Ma la piccola borghesia oscilla perpetuamente fra le sue truppe, gli operai e i contadini e gli interessi di classe verso i quali essa è portata, nella direzione della grande borghesia e del compromesso con l'imperialismo britannico. Essa, nel passato, è stata sempre pronta ad accettare ogni forma di statuto di dominio, che le avesse accordato una più grande libertà d'azione, ed una più grande zona d'influenza nelle Indie, senza permettere che i movimenti di massa prendessero una maggiore estensione. Essa vive nel sacro rispetto della potenza britannica, e nella paura di uno sviluppo del movimento degli operai e dei contadini.

Più di una volta è stato chiaramente dimostrato che, quando le masse miserabilmente pauperizzate si orientavano realmente nel cammino della lotta contro l'imperialismo, il compito della piccola borghesia consisteva nel zappare la vitalità del movimento, nel dividere le energie, nel tradire il movimento, per rimetterlo poi nelle mani dell'imperialismo.

La borghesia nazionale indiana non può e non vuole condurre una lotta rivoluzionaria contro l'imperialismo. Essa non può e non vuole risolvere nessuno dei problemi fondamentali che prendono attualmente alla gola l'India nel corso del suo sviluppo. Essa non può e non vuole liberare gli operai e i contadini dalle catene della povertà e della fame che la intralocano. Infine dei quali il suo compito sarà più o meno insignificante e resterà sempre quello di tradire esattamente come la borghesia nazionale cinese nella rivoluzione del 1925-27, e dopo. Essa non sarà alla testa delle masse operaie e contadine che nella misura in cui esse le permetteranno di utilizzare come strumento per strappare all'Inghilterra delle concessioni, e fino a quando queste truppe la seguiranno obbedienti nei movimenti per gli interessi borghesi dell'ora.

Ma nella misura in cui gli interessi dei proletari vengono messi in gioco, sia sul terreno della lotta contro l'imperialismo britannico, sia contro il capitalismo indigeno, nessuno proprietario fondario, la borghesia indiana non potrà condurre i movimenti alla disfatta e al massacro. Che i leaders nazionalisti, da Gandhi a Nehru, abbiano in questi ultimi tempi

fatto un'apparente movimento verso la sinistra, sotto la pressione delle masse, è un fatto. Ma questo non significa altro che la volontà di far di tutto al fine di conservare la dirigenza del movimento delle masse, per poi quando si presenterà un serio pericolo per l'ordine imperialista britannico, decapitarlo. Accordare un soldo di fiducia alla capacità della borghesia nazionalista e ai suoi capi per condurre una vera lotta contro l'imperialismo, sarebbe preparare e permettere lo strangolamento della rivolta indiana nella stessa maniera nella quale la borghesia nazionalista instaurò il suo potere in Cina.

Questa conclusione non deriva solamente dalle amare esperienze della rivoluzione cinese ma da tutto il recente passato del movimento indiano.

LA STORIA DI GHANDI

Ghandi che fu il relatore sulla risoluzione d'apparizione rivoluzionaria al congresso, condurrà e parteciperà ad una lotta contro l'imperialismo.

La sua storia è la dimostrazione della follia di una tale politica. Quando organizzò i comitati d'assistenza al servizio dell'imperialismo britannico durante la guerra contro i tedeschi, e il suo ricordo di guerra come servitore sciovinista dell'Inghilterra, fino ai tempi più recenti quando ha difeso gli interessi della proprietà in ogni lotta proletaria e durante ogni sciopero, Ghandi ha avuto sempre una posizione reazionaria (senza parlare della sua teoria economica semi-feudale, o del suo confusione mistico spirituale). Ora gli atti di Ghandi e di tutto il resto della borghesia nazionale nel periodo del dopo guerra possono forse dimostrare altra cosa al di fuori della loro azione tesa a frenare e a tradire gli interessi delle masse durante loro movimenti?

È sufficiente rievocare il periodo dal 19 al 22 quando la lotta per la liberazione arrivava al massimo del suo sviluppo con la partecipazione di milioni di contadini. L'impero era veramente in pericolo. Della dimostrazione, degli scioperi, delle lotte di ogni sorta si succedeva in tutto il paese. La visita del principe di Galles fu l'occasione di magnifiche dimostrazioni di massa di resistenza e di lotta contro l'impero britannico. La febbre delle masse arrivava al suo punto culminante. A Chauri-Chauri ed a Bardoli ebbero luogo degli scioperi fra la autorità e gli operai e contadini. Il compito di Ghandi e del congresso fu quello di puntellare il movimento alle spalle. La lotta fu ufficialmente biastimata e solo un comitato di Bardoli che dovette creare la loro truppa fra i milioni d'operai e dei contadini. Essi sono per lo sviluppo di una industria indigena per incoraggiare (Parvati Swami), con delle misure di protezione, per la diminuzione delle tasse, per l'abolizione delle poco simpatiche istituzioni governative, per un compito più decisivo nella direzione degli affari e nei suoi destini.

Ma la piccola borghesia oscilla perpetuamente fra le sue truppe, gli operai e i contadini e gli interessi di classe verso i quali essa è portata, nella direzione della grande borghesia e del compromesso con l'imperialismo britannico. Essa, nel passato, è stata sempre pronta ad accettare ogni forma di statuto di dominio, che le avesse accordato una più grande libertà d'azione, ed una più grande zona d'influenza nelle Indie, senza permettere che i movimenti di massa prendessero una maggiore estensione. Essa vive nel sacro rispetto della potenza britannica, e nella paura di uno sviluppo del movimento degli operai e dei contadini.

Più di una volta è stato chiaramente dimostrato che, quando le masse miserabilmente pauperizzate si orientavano realmente nel cammino della lotta contro l'imperialismo, il compito della piccola borghesia consisteva nel zappare la vitalità del movimento, nel dividere le energie, nel tradire il movimento, per rimetterlo poi nelle mani dell'imperialismo.

La borghesia nazionale indiana non può e non vuole condurre una lotta rivoluzionaria contro l'imperialismo. Essa non può e non vuole risolvere nessuno dei problemi fondamentali che prendono attualmente alla gola l'India nel corso del suo sviluppo. Essa non può e non vuole liberare gli operai e i contadini dalle catene della povertà e della fame che la intralocano. Infine dei quali il suo compito sarà più o meno insignificante e resterà sempre quello di tradire esattamente come la borghesia nazionale cinese nella rivoluzione del 1925-27, e dopo. Essa non sarà alla testa delle masse operaie e contadine che nella misura in cui esse le permetteranno di utilizzare come strumento per strappare all'Inghilterra delle concessioni, e fino a quando queste truppe la seguiranno obbedienti nei movimenti per gli interessi borghesi dell'ora.

Ma nella misura in cui gli interessi dei proletari vengono messi in gioco, sia sul terreno della lotta contro l'imperialismo britannico, sia contro il capitalismo indigeno, nessuno proprietario fondario, la borghesia indiana non potrà condurre i movimenti alla disfatta e al massacro. Che i leaders nazionalisti, da Gandhi a Nehru, abbiano in questi ultimi tempi

fatto un'apparente movimento verso la sinistra, sotto la pressione delle masse, è un fatto. Ma questo non significa altro che la volontà di far di tutto al fine di conservare la dirigenza del movimento delle masse, per poi quando si presenterà un serio pericolo per l'ordine imperialista britannico, decapitarlo. Accordare un soldo di fiducia alla capacità della borghesia nazionalista e ai suoi capi per condurre una vera lotta contro l'imperialismo, sarebbe preparare e permettere lo strangolamento della rivolta indiana nella stessa maniera nella quale la borghesia nazionalista instaurò il suo potere in Cina.

Questa conclusione non deriva solamente dalle amare esperienze della rivoluzione cinese ma da tutto il recente passato del movimento indiano.

LA STORIA DI GHANDI

Ghandi che fu il relatore sulla risoluzione d'apparizione rivoluzionaria al congresso, condurrà e parteciperà ad una lotta contro l'imperialismo.

La sua storia è la dimostrazione della follia di una tale politica. Quando organizzò i comitati d'assistenza al servizio dell'imperialismo britannico durante la guerra contro i tedeschi, e il suo ricordo di guerra come servitore sciovinista dell'Inghilterra, fino ai tempi più recenti quando ha difeso gli interessi della proprietà in ogni lotta proletaria e durante ogni sciopero, Ghandi ha avuto sempre una posizione reazionaria (senza parlare della sua teoria economica semi-feudale, o del suo confusione mistico spirituale). Ora gli atti di Ghandi e di tutto il resto della borghesia nazionale nel periodo del dopo guerra possono forse dimostrare altra cosa al di fuori della loro azione tesa a frenare e a tradire gli interessi delle masse durante loro movimenti?

È sufficiente rievocare il periodo dal 19 al 22 quando la lotta per la liberazione arrivava al massimo del suo sviluppo con la partecipazione di milioni di contadini. L'impero era veramente in pericolo. Della dimostrazione, degli scioperi, delle lotte di ogni sorta si succedeva in tutto il paese. La visita del principe di Galles fu l'occasione di magnifiche dimostrazioni di massa di resistenza e di lotta contro l'impero britannico. La febbre delle masse arrivava al suo punto culminante. A Chauri-Chauri ed a Bardoli ebbero luogo degli scioperi fra la autorità e gli operai e contadini. Il compito di Ghandi e del congresso fu quello di puntellare il movimento alle spalle. La lotta fu ufficialmente biastimata e solo un comitato di Bardoli che dovette creare la loro truppa fra i milioni d'operai e dei contadini. Essi sono per lo sviluppo di una industria indigena per incoraggiare (Parvati Swami), con delle misure di protezione, per la diminuzione delle tasse, per l'abolizione delle poco simpatiche istituzioni governative, per un compito più decisivo nella direzione degli affari e nei suoi destini.

Ma la piccola borghesia oscilla perpetuamente fra le sue truppe, gli operai e i contadini e gli interessi di classe verso i quali essa è portata, nella direzione della grande borghesia e del compromesso con l'imperialismo britannico. Essa, nel passato, è stata sempre pronta ad accettare ogni forma di statuto di dominio, che le avesse accordato una più grande libertà d'azione, ed una più grande zona d'influenza nelle Indie, senza permettere che i movimenti di massa prendessero una maggiore estensione. Essa vive nel sacro rispetto della potenza britannica, e nella paura di uno sviluppo del movimento degli operai e dei contadini.

Più di una volta è stato chiaramente dimostrato che, quando le masse miserabilmente pauperizzate si orientavano realmente nel cammino della lotta contro l'imperialismo, il compito della piccola borghesia consisteva nel zappare la vitalità del movimento, nel dividere le energie, nel tradire il movimento, per rimetterlo poi nelle mani dell'imperialismo.

La borghesia nazionale indiana non può e non vuole condurre una lotta rivoluzionaria contro l'imperialismo. Essa non può e non vuole risolvere nessuno dei problemi fondamentali che prendono attualmente alla gola l'India nel corso del suo sviluppo. Essa non può e non vuole liberare gli operai e i contadini dalle catene della povertà e della fame che la intralocano. Infine dei quali il suo compito sarà più o meno insignificante e resterà sempre quello di tradire esattamente come la borghesia nazionale cinese nella rivoluzione del 1925-27, e dopo. Essa non sarà alla testa delle masse operaie e contadine che nella misura in cui esse le permetteranno di utilizzare come strumento per strappare all'Inghilterra delle concessioni, e fino a quando queste truppe la seguiranno obbedienti nei movimenti per gli interessi borghesi dell'ora.

Ma nella misura in cui gli interessi dei proletari vengono messi in gioco, sia sul terreno della lotta contro l'imperialismo britannico, sia contro il capitalismo indigeno, nessuno proprietario fondario, la borghesia indiana non potrà condurre i movimenti alla disfatta e al massacro. Che i leaders nazionalisti, da Gandhi a Nehru, abbiano in questi ultimi tempi

fatto un'apparente movimento verso la sinistra, sotto la pressione delle masse, è un fatto. Ma questo non significa altro che la volontà di far di tutto al fine di conservare la dirigenza del movimento delle masse, per poi quando si presenterà un serio pericolo per l'ordine imperialista britannico, decapitarlo. Accordare un soldo di fiducia alla capacità della borghesia nazionalista e ai suoi capi per condurre una vera lotta contro l'imperialismo, sarebbe preparare e permettere lo strangolamento della rivolta indiana nella stessa maniera nella quale la borghesia nazionalista instaurò il suo potere in Cina.

Questa conclusione non deriva solamente dalle amare esperienze della rivoluzione cinese ma da tutto il recente passato del movimento indiano.

LA STORIA DI GHANDI

Ghandi che fu il relatore sulla risoluzione d'apparizione rivoluzionaria al congresso, condurrà e parteciperà ad una lotta contro l'imperialismo.

La sua storia è la dimostrazione della follia di una tale politica. Quando organizzò i comitati d'assistenza al servizio dell'imperialismo britannico durante la guerra contro i tedeschi, e il suo ricordo di guerra come servitore sciovinista dell'Inghilterra, fino ai tempi più recenti quando ha difeso gli interessi della proprietà in ogni lotta proletaria e durante ogni sciopero, Ghandi ha avuto sempre una posizione reazionaria (senza parlare della sua teoria economica semi-feudale, o del suo confusione mistico spirituale). Ora gli atti di Ghandi e di tutto il resto della borghesia nazionale nel periodo del dopo guerra possono forse dimostrare altra cosa al di fuori della loro azione tesa a frenare e a tradire gli interessi delle masse durante loro movimenti?

È sufficiente rievocare il periodo dal 19 al 22 quando la lotta per la liberazione arrivava al massimo del suo sviluppo con la partecipazione di milioni di contadini. L'impero era veramente in pericolo. Della dimostrazione, degli scioperi, delle lotte di ogni sorta si succedeva in tutto il paese. La visita del principe di Galles fu l'occasione di magnifiche dimostrazioni di massa di resistenza e di lotta contro l'impero britannico. La febbre delle masse arrivava al suo punto culminante. A Chauri-Chauri ed a Bardoli ebbero luogo degli scioperi fra la autorità e gli operai e contadini. Il compito di Ghandi e del congresso fu quello di puntellare il movimento alle spalle. La lotta fu ufficialmente biastimata e solo un comitato di Bardoli che dovette creare la loro truppa fra i milioni d'operai e dei contadini. Essi sono per lo sviluppo di una industria indigena per incoraggiare (Parvati Swami), con delle misure di protezione, per la diminuzione delle tasse, per l'abolizione delle poco simpatiche istituzioni governative, per un compito più decisivo nella direzione degli affari e nei suoi destini.

Ma la piccola borghesia oscilla perpetuamente fra le sue truppe, gli operai e i contadini e gli interessi di classe verso i quali essa è portata, nella direzione della grande borghesia e del compromesso con l'imperialismo britannico. Essa, nel passato, è stata sempre pronta ad accettare ogni forma di statuto di dominio, che le avesse accordato una più grande libertà d'azione, ed una più grande zona d'influenza nelle Indie, senza permettere che i movimenti di massa prendessero una maggiore estensione. Essa vive nel sacro rispetto della potenza britannica, e nella paura di uno sviluppo del movimento degli operai e dei contadini.

Più di una volta è stato chiaramente dimostrato che, quando le masse miserabilmente pauperizzate si orientavano realmente nel cammino della lotta contro l'imperialismo, il compito della piccola borghesia consisteva nel zappare la vitalità del movimento, nel dividere le energie, nel tradire il movimento, per rimetterlo poi nelle mani dell'imperialismo.

La borghesia nazionale indiana non può e non vuole condurre una lotta rivoluzionaria contro l'imperialismo. Essa non può e non vuole risolvere nessuno dei problemi fondamentali che prendono attualmente alla gola l'India nel corso del suo sviluppo. Essa non può e non vuole liberare gli operai e i contadini dalle catene della povertà e della fame che la intralocano. Infine dei quali il suo compito sarà più o meno insignificante e resterà sempre quello di tradire esattamente come la borghesia nazionale cinese nella rivoluzione del 1925-27, e dopo. Essa non sarà alla testa delle masse operaie e contadine che nella misura in cui esse le permetteranno di utilizzare come strumento per strappare all'Inghilterra delle concessioni, e fino a quando queste truppe la seguiranno obbedienti nei movimenti per gli interessi borghesi dell'ora.

Ma nella misura in cui gli interessi dei proletari vengono messi in gioco, sia sul terreno della lotta contro l'imperialismo britannico, sia contro il capitalismo indigeno, nessuno proprietario fondario, la borghesia indiana non potrà condurre i movimenti alla disfatta e al massacro. Che i leaders nazionalisti, da Gandhi a Nehru, abbiano in questi ultimi tempi

fatto un'apparente movimento verso la sinistra, sotto la pressione delle masse, è un fatto. Ma questo non significa altro che la volontà di far di tutto al fine di conservare la dirigenza del movimento delle masse, per poi quando si presenterà un serio pericolo per l'ordine imperialista britannico, decapitarlo. Accordare un soldo di fiducia alla capacità della borghesia nazionalista e ai suoi capi per condurre una vera lotta contro l'imperialismo, sarebbe preparare e permettere lo strangolamento della rivolta indiana nella stessa maniera nella quale la borghesia nazionalista instaurò il suo potere in Cina.

Questa conclusione non deriva solamente dalle amare esperienze della rivoluzione cinese ma da tutto il recente passato del movimento indiano.

LA STORIA DI GHANDI

Ghandi che fu il relatore sulla risoluzione d'apparizione rivoluzionaria al congresso, condurrà e parteciperà ad una lotta contro l'imperialismo.

La sua storia è la dimostrazione della follia di una tale politica. Quando organizzò i comitati d'assistenza al servizio dell'imperialismo britannico durante la guerra contro i tedeschi, e il suo ricordo di guerra come servitore sciovinista dell'Inghilterra, fino ai tempi più recenti quando ha difeso gli interessi della proprietà in ogni lotta proletaria e durante ogni sciopero, Ghandi ha avuto sempre una posizione reazionaria (senza parlare della sua teoria economica semi-feudale, o del suo confusione mistico spirituale). Ora gli atti di Ghandi e di tutto il resto della borghesia nazionale nel periodo del dopo guerra possono forse dimostrare altra cosa al di fuori della loro azione tesa a frenare e a tradire gli interessi delle masse durante loro movimenti?

È sufficiente rievocare il periodo dal 19 al 22 quando la lotta per la liberazione arrivava al massimo del suo sviluppo con la partecipazione di milioni di contadini. L'impero era veramente in pericolo. Della dimostrazione, degli scioperi, delle lotte di ogni sorta si succedeva in tutto il paese. La visita del principe di Galles fu l'occasione di magnifiche dimostrazioni di massa di resistenza e di lotta contro l'impero britannico. La febbre delle masse arrivava al suo punto culminante. A Chauri-Chauri ed a Bardoli ebbero luogo degli scioperi fra la autorità e gli operai e contadini. Il compito di Ghandi e del congresso fu quello di puntellare il movimento alle spalle. La lotta fu ufficialmente biastimata e solo un comitato di Bardoli che dovette creare la loro truppa fra i milioni d'operai e dei contadini. Essi sono per lo sviluppo di una industria indigena per incoraggiare (Parvati Swami), con delle misure di protezione, per la diminuzione delle tasse, per l'abolizione delle poco simpatiche istituzioni governative, per un compito più decisivo nella direzione degli affari e nei suoi destini.

Ma la piccola borghesia oscilla perpetuamente fra le sue truppe, gli operai e i contadini e gli interessi di classe verso i quali essa è portata, nella direzione della grande borghesia e del compromesso con l'imperialismo britannico. Essa, nel passato, è stata sempre pronta ad accettare ogni forma di statuto di dominio, che le avesse accordato una più grande libertà d'azione, ed una più grande zona d'influenza nelle Indie, senza permettere che i movimenti di massa prendessero una maggiore estensione. Essa vive nel sacro rispetto della potenza britannica, e nella paura di uno sviluppo del movimento degli operai e dei contadini.

Più di una volta è stato chiaramente dimostrato che, quando le masse miserabilmente pauperizzate si orientavano realmente nel cammino della lotta contro l'imperialismo, il compito della piccola borghesia consisteva nel zappare la vitalità del movimento, nel dividere le energie, nel tradire il movimento, per rimetterlo poi nelle mani dell'imperialismo.

La borghesia nazionale indiana non può e non vuole condurre una lotta rivoluzionaria contro l'imperialismo. Essa non può e non vuole risolvere nessuno dei problemi fondamentali che prendono attualmente alla gola l'India nel corso del suo sviluppo. Essa non può e non vuole liberare gli operai e i contadini dalle catene della povertà e della fame che la intralocano. Infine dei quali il suo compito sarà più o meno insignificante e resterà sempre quello di tradire esattamente come la borghesia nazionale cinese nella rivoluzione del 1925-27, e dopo. Essa non sarà alla testa delle masse operaie e contadine che nella misura in cui esse le permetteranno di utilizzare come strumento per strappare all'Inghilterra delle concessioni, e fino a quando queste truppe la seguiranno obbedienti nei movimenti per gli interessi borghesi dell'ora.

Ma nella misura in cui gli interessi dei proletari vengono messi in gioco, sia sul terreno della lotta contro l'imperialismo britannico, sia contro il capitalismo indigeno, nessuno proprietario fondario, la borghesia indiana non potrà condurre i movimenti alla disfatta e al massacro. Che i leaders nazionalisti, da Gandhi a Nehru, abbiano in questi ultimi tempi

fatto un'apparente movimento verso la sinistra, sotto la pressione delle masse, è un fatto. Ma questo non significa altro che la volontà di far di tutto al fine di conservare la dirigenza del movimento delle masse, per poi quando si presenterà un serio pericolo per l'ordine imperialista britannico, decapitarlo. Accordare un soldo di fiducia alla capacità della borghesia nazionalista e ai suoi capi per condurre una vera lotta contro l'imperialismo, sarebbe preparare e permettere lo strangolamento della rivolta indiana nella stessa maniera nella quale la borghesia nazionalista instaurò il suo potere in Cina.

Questa conclusione non deriva solamente dalle amare esperienze della rivoluzione cinese ma da tutto il recente passato del movimento indiano.

LA STORIA DI GHANDI

Ghandi che fu il relatore sulla risoluzione d'apparizione rivoluzionaria al congresso, condurrà e parteciperà ad una lotta contro l'imperialismo.

La sua storia è la dimostrazione della follia di una tale politica. Quando organizzò i comitati d'assistenza al servizio dell'imperialismo britannico durante la guerra contro i tedeschi, e il suo ricordo di guerra come servitore sciovinista dell'Inghilterra, fino ai tempi più recenti quando ha difeso gli interessi della proprietà in ogni lotta proletaria e durante ogni sciopero, Ghandi ha avuto sempre una posizione reazionaria (senza parlare della sua teoria economica semi-feudale, o del suo confusione mistico spirituale). Ora gli atti di Ghandi e di tutto il resto della borghesia nazionale nel periodo del dopo guerra possono forse dimostrare altra cosa al di fuori della loro azione tesa a frenare e a tradire gli interessi delle masse durante loro movimenti?

È sufficiente rievocare il periodo dal 19 al 22 quando la lotta per la liberazione arrivava al massimo del suo sviluppo con la partecipazione di milioni di contadini. L'impero era veramente in pericolo. Della dimostrazione, degli scioperi, delle lotte di ogni sorta si succedeva in tutto il paese. La visita del principe di Galles fu l'occasione di magnifiche dimostrazioni di massa di resistenza e di lotta contro l'impero britannico. La febbre delle masse arrivava al suo punto culminante. A Chauri-Chauri ed a Bardoli ebbero luogo degli scioperi fra la autorità e gli operai e contadini. Il compito di Ghandi e del congresso fu quello di puntellare il movimento alle spalle. La lotta fu ufficialmente biastimata e solo un comitato di Bardoli che dovette creare la loro truppa fra i milioni d'operai e dei contadini. Essi sono per lo sviluppo di una industria indigena per incoraggiare (Parvati Swami), con delle misure di protezione, per la diminuzione delle tasse, per l'abolizione delle poco simpatiche istituzioni governative, per un compito più decisivo nella direzione degli affari e nei suoi destini.

Ma la piccola borghesia oscilla perpetuamente fra le sue truppe, gli operai e i contadini e gli interessi di classe verso i quali essa è portata, nella direzione della grande borghesia e del compromesso con l'imperialismo britannico. Essa, nel passato, è stata sempre pronta ad accettare ogni forma di statuto di dominio, che le avesse accordato una più grande libertà d'azione, ed una più grande zona d'influenza nelle Indie, senza permettere che i movimenti di massa prendessero una maggiore estensione. Essa vive nel sacro rispetto della potenza britannica, e nella paura di uno sviluppo del movimento degli operai e dei contadini.

Più di una volta è stato chiaramente dimostrato che, quando le masse miserabilmente pauperizzate si orientavano realmente nel cammino della lotta contro l'imperialismo, il compito della piccola borghesia consisteva nel zappare la vitalità del movimento, nel dividere le energie, nel tradire il movimento, per rimetterlo poi nelle mani dell'imperialismo.

La borghesia nazionale indiana non può e non vuole condurre una lotta rivoluzionaria contro l'imperialismo. Essa non può e non vuole risolvere nessuno dei problemi fondamentali che prendono attualmente alla gola l'India nel corso del suo sviluppo. Essa non può e non vuole liberare gli operai e i contadini dalle catene della povertà e della fame che la intralocano. Infine dei quali il suo compito sarà più o meno insignificante e resterà sempre quello di tradire esattamente come la borghesia nazionale cinese nella rivoluzione del 1925-27, e dopo. Essa non sarà alla testa delle masse operaie e contadine che nella misura in cui esse le permetteranno di utilizzare come strumento per strappare all'Inghilterra delle concessioni, e fino a quando queste truppe la seguiranno obbedienti nei movimenti per gli interessi borghesi dell'ora.

Ma nella misura in cui gli interessi dei proletari vengono messi in gioco, sia sul terreno della lotta contro l'imperialismo britannico, sia contro il capitalismo indigeno, nessuno proprietario fondario, la borghesia indiana non potrà condurre i movimenti alla disfatta e al massacro. Che i leaders nazionalisti, da Gandhi a Nehru, abbiano in questi ultimi tempi

fatto un'apparente movimento verso la sinistra, sotto la pressione delle masse, è un fatto. Ma questo non significa altro che la volontà di far di tutto al fine di conservare la dirigenza del movimento delle masse, per poi quando si presenterà un serio pericolo per l'ordine imperialista britannico, decapitarlo. Accordare un soldo di fiducia alla capacità della borghesia nazionalista e ai suoi capi per condurre una vera lotta contro l'imperialismo, sarebbe preparare e permettere lo strangolamento della rivolta indiana nella stessa maniera nella quale la borghesia nazionalista instaurò il suo potere in Cina.

Questa conclusione non deriva solamente dalle amare esperienze della rivoluzione cinese ma da tutto il recente passato del movimento indiano.

LA STORIA DI GHANDI

Ghandi che fu il relatore sulla risoluzione d'apparizione rivoluzionaria al congresso, condurrà e parteciperà ad una lotta contro l'imperialismo.

La sua storia è la dimostrazione della follia di una tale politica. Quando organizzò i comitati d'assistenza al servizio dell'imperialismo britannico durante la guerra contro i tedeschi, e il suo ricordo di guerra come servitore sciovinista dell'Inghilterra, fino ai tempi più recenti quando ha difeso gli interessi della proprietà in ogni lotta proletaria e durante ogni sciopero, Ghandi ha avuto sempre una posizione reazionaria (senza parlare della sua teoria economica semi-feudale, o del suo confusione mistico spirituale). Ora gli atti di Ghandi e di tutto il resto della borghesia nazionale nel periodo del dopo guerra possono forse dimostrare altra cosa al di fuori della loro azione tesa a frenare e a tradire gli interessi delle masse durante loro movimenti?

È sufficiente rievocare il periodo dal 19 al 22 quando la lotta per la liberazione arrivava al massimo del suo sviluppo con la partecipazione di milioni di contadini. L'impero era veramente in pericolo. Della dimostrazione, degli scioperi, delle lotte di ogni sorta si succedeva in tutto il paese. La visita del principe di Galles fu l'occasione di magnifiche dimostrazioni di massa di resistenza e di lotta contro l'impero britannico. La febbre delle masse arrivava al suo punto culminante. A Chauri-Chauri ed a Bardoli ebbero luogo degli scioperi fra la autorità e gli operai e contadini. Il compito di Ghandi e del congresso fu quello di puntellare il movimento alle spalle. La lotta fu ufficialmente biastimata e solo un comitato di Bardoli che dovette creare la loro truppa fra i milioni d'operai e dei contadini. Essi sono per lo sviluppo di una industria indigena per incoraggiare (Parvati Swami), con delle misure di protezione, per la diminuzione delle tasse, per l'abolizione delle poco simpatiche istituzioni governative, per un compito più decisivo nella direzione degli affari e nei suoi destini.

Ma la piccola borghesia oscilla perpetuamente fra le sue truppe, gli operai e i contadini e gli interessi di classe verso i quali essa è portata, nella direzione della grande borghesia e del compromesso con l'imperialismo britannico. Essa, nel passato, è stata sempre pronta ad accettare ogni forma di statuto di dominio, che le avesse accordato una più grande libertà d'azione, ed una più grande zona d'influenza nelle Indie, senza permettere che i movimenti di massa prendessero una maggiore estensione. Essa vive nel sacro rispetto della potenza britannica, e nella paura di uno sviluppo del movimento degli operai e dei contadini.

Più di una volta è stato chiaramente dimostrato che, quando le masse miserabilmente pauperizzate si orientavano realmente nel cammino della lotta contro l'imperialismo, il compito della piccola borghesia consisteva nel zappare la vitalità del movimento, nel dividere le energie, nel tradire il movimento, per rimetterlo poi nelle mani dell'imperialismo.

La borghesia nazionale indiana non può e non vuole condurre una lotta rivoluzionaria contro l'imperialismo. Essa non può e non vuole risolvere nessuno dei problemi fondamentali che prendono attualmente alla gola l'India nel corso del suo sviluppo. Essa non può e non vuole liberare gli operai e i contadini dalle catene della povertà e della fame che la intralocano. Infine dei quali il suo compito sarà più o meno insignificante e resterà sempre quello di tradire esattamente come la borghesia nazionale cinese nella rivoluzione del 1925-27, e dopo. Essa non sarà alla testa delle masse operaie e contadine che nella misura in cui esse le permetteranno di utilizzare come strumento per strappare all'Inghilterra delle concessioni, e fino a quando queste truppe la seguiranno obbedienti nei movimenti per gli interessi borghesi dell'ora.

Ma nella misura in cui gli interessi dei proletari vengono messi in gioco, sia sul terreno della lotta contro l'imperialismo britannico, sia contro il capitalismo indigeno, nessuno proprietario fondario, la borghesia indiana non potrà condurre i movimenti alla disfatta e al massacro. Che i leaders nazionalisti, da Gandhi a Nehru, abbiano in questi ultimi tempi

fatto un'apparente movimento verso la sinistra, sotto la pressione delle masse, è un fatto. Ma questo non significa altro che la volontà di far di tutto al fine di conservare la dirigenza del movimento delle masse, per poi quando si presenterà un serio pericolo per l'ordine imperialista britannico, decapitarlo. Accordare un soldo di fiducia alla capacità della borghesia nazionalista e ai suoi capi per condurre una vera lotta contro l'imperialismo, sarebbe preparare e permettere lo strangolamento della rivolta indiana nella stessa maniera nella quale la borghesia nazionalista instaurò il suo potere in Cina.

Questa conclusione non deriva solamente dalle amare esperienze della rivoluzione cinese ma da tutto il recente passato del movimento indiano.

LA STORIA DI GHANDI

Ghandi che fu il relatore sulla risoluzione d'apparizione rivoluzionaria al congresso, condurrà e parteciperà ad una lotta contro l'imperialismo.

La sua storia è la dimostrazione della follia di una tale politica. Quando organizzò i comitati d'assistenza al servizio dell'imperialismo britannico durante la guerra contro i tedeschi, e il suo ricordo di guerra come servitore sciovinista dell'Inghilterra, fino ai tempi più recenti quando ha difeso gli interessi della proprietà in ogni lotta proletaria e durante ogni sciopero, Ghandi ha avuto sempre una posizione reazionaria (senza parlare della sua teoria economica semi-feudale, o del suo confusione mistico spirituale). Ora gli atti di Ghandi e di tutto il resto della borghesia nazionale nel periodo del dopo guerra possono forse dimostrare altra cosa al di fuori della loro azione tesa a frenare e a tradire gli interessi delle masse durante loro movimenti?

È sufficiente rievocare il periodo dal 19 al 22 quando la lotta per la liberazione arrivava al massimo del suo sviluppo con la partecipazione di milioni di contadini. L'impero era veramente in pericolo. Della dimostrazione, degli scioperi, delle lotte di ogni sorta si succedeva in tutto il paese. La visita del principe di Galles fu l'occasione di magnifiche dimostrazioni di massa di resistenza e di lotta contro l'impero britannico. La febbre delle masse arrivava al suo punto culminante. A Chauri-Chauri ed a Bardoli ebbero luogo degli scioperi fra la autorità e gli operai e contadini. Il compito di Ghandi e del congresso fu quello di puntellare il movimento alle spalle. La lotta fu ufficialmente biastimata e solo un comitato di Bardoli che dovette creare la loro truppa fra i milioni d'operai e dei contadini. Essi sono per lo sviluppo di una industria indigena per incoraggiare (Parvati Swami), con delle misure di protezione, per la diminuzione delle tasse, per l'abolizione delle poco simpatiche istituzioni governative, per un compito più decisivo nella direzione degli affari e nei suoi destini.

Ma la piccola borghesia oscilla perpetuamente fra le sue truppe, gli operai e i contadini e gli interessi di classe verso i quali essa è portata, nella direzione della grande borghesia e del compromesso con l'imperialismo britannico. Essa, nel passato, è stata sempre pronta ad accettare ogni

